E. 103

01123

DON DESIDERIO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DA S. E. IL PRINCIPE

DON GIUSEPPE PONIATOWSKI

DA RAPPRESENTARSI NEL REAL T. CAROLINO

PER PRIMA OPERA

nell'està del 1845 e 1846

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

1845

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

DON DESIDERIO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DA S. E. IL PRINCIPE

DON GIUSEPPE PONIATOWSKI

DA RAPPRESENTARSI NEL REAL T. CAROLINO

PER PRIMA OPERA

nell' està del 1845 e 1846

PALERMO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO LAO

1845

PERSONAGGI

ANGIOLINA figlia di Placida
SIGNORA ELOISA CARANTI

PLACIDA moglie di Riccardo
SIGNORA ADELAIDE ORLANDI.

RICCARDO
SIGNOR GIOVANNI GRIFO.

FEDERICO amante di Angiolina
SIGNOR PIETRO CICERCHIA ROSSI

D. DESIDERIO BONIFAZII amico di casa.
SIGNOR GENNARO LUZIO

D. CURZIO notaro
SIGNOR LUIGI VITA

MATTEO servo di Placida
SIGNOR FRANCESCO VINCO

CORO DI CONTADINI

La scena si rappresenta a Genzano, pochi miglia lontano da Roma.

Maestro di Cappella Compositore e Direttore

Sig. Pietro Raimondi

Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e Maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica di Palermo, socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna, e socio corrispondente della R. Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro al cembalo e supplimento al Direttore
Sig. Agostino lo Casto

Maestro direttore ed istruttore dei Cori
Sig. Antonino Scaglione

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
Sig. Leonardo de Carlo

Violino concertino e supplimento al direttore
Sig. Antonino Perez

Primo Violino dei secondi
Sig. Pietro Perez

Primo Flauto
Sig. Emmanuele Raimondi

Primo Oboè
Sig. Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone
Sig. Gaetano Troisi

Primo Clarino
Sig. Domenico Ballo

Primo Fagotto
Sig. Tommaso Gubernale

Primo Corno
Sig. Ferdinando Mariscotti

Primo Contrabasso
Sig. Luigi Oliveri

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro
Sig. Giuseppe Sapio

Suggeritore
Sig. Gaetano Corelli

Architetto
Sig. Michele Patricolo
Al servizio della Real Casa e dei Reali siti

Direttore del Palco scenico
Sig. Ignazio Pellegrini

Pittore Scenografo
Sig. Antonio Morselli

Direttore del vestiario
Sig. Francesco di Lorenzo

Figurista
Sig. Giovanni Nizzola.

Buttafuori
Sig. Giuseppe Giambruno

Capo Sarto
Sig. Antonino Prestana

Macchinista
Sig. Giuseppe Pipi

ATTO PRIMO

—

SCENA I.

Luogo campestre fra Roma e Gensano. Notte. All'alzar della tela s'ode un rumore di una carrozza di posta, che ribalta.

D. Desiderio e D. Curzio, indi Contadini.

Cur. Misericordia! aiuto! *(Di dentro.)*
Coro di Cont. Che cosa è? che cos'è stato?
(Uscendo con lumi.)
Egli è un legno ribaltato.
(Guardando dentro.)
Il soccorrer la sventura
È dover d'umanità.
(Alcuni contadini entrano a soccorrere D. Desiderio e D. Curzio che vengono subito in iscena addolorati della caduta e pieni di polvere)
Coro Coraggio, non è niente,
Cacciate ogni timore,
Su via fatevi core,
Che il cielo vi salvò.
Des. Mancava ancora questa
A tante mie disgrazie!
Cur. Ah! che mi duol la testa.
Des. E a me mi duole... all'altra!
La dico come va.
D. Curzio perdonate
Io non l' ho fatto apposta.

Cur. Lontano, amico, state.
Lontan per carità.
Des. Vi siete fatto male?
Cur. Voi siete un animale.
Des. Vi duole più la testa?
Cur. Cielo! che pena è questa!
Des. (Sorte iniqua, quando mai
Cesserai di tormentarmi!)
Cur. Ma qui in strada che facciamo?
Vorrei un poco ristorarmi.
Des. Fra non molto mangerete,
Dalla vedova corriamo.
Cur. Desiderio, abbiam giudizio,
Andiam pian per carità.
Des. Grazie, amici, del soccorso *(Ai Cori.)*
Cur. Ah! si fugga il precipizio.
Des. A me, amico, date il braccio
Che alla fin si arriverà.
(Nel prenderlo a braccio gli monta sopra un piede.)
Cur. Mi fracassaste un piede,
Des. Curzio mio, non ci si vede.
Cur. Maledetto sia il momento
Che a costui mi avvicinò.
Coro Ah! che un uomo disgraziato.
Pari a lui dar non si può.
Des. Ma una pel dritto
Giammai non mi torna;
Il diavol per tutto
Ci ficca le corna.
Per farmi arrabbiare,
Per farmi dannar.
Cur. Fuggire fra poco
Fia meglio partito,
Se pure mi è dato

D'uscirne al pulito.
Da questo sgraziato
Mi voglio salvar.

Coro Andiamo al castello
A intendere il resto,
Il caso funesto
Fa il cor palpitar. *(Tutti via.)*

SCENA II.

Sala in casa di PLACIDA. *Notte.* MATTEO *con lume.*

Matt. Che casa indiavolata è questa mai!
Divisa la padrona è dal marito
Già da sei anni almeno. Figuratevi
Che fuoco la divora!
La figlia è innamorata come un gatto,
E a me tocca la notte a far la guardia.
Ho un sonno tal, che non ci vedo lume.
Lo stato del servir è ben molesto.
Sediamo un poco. Oh che gran sonno è questo!

SCENA III.

ANGIOLINA.

Al pensier del mio tesoro
Il mio cor or si divide.
Tutto a me d'intorno ride,
Tutto è gioia, tutto è amor.
Se fra pene i dì passai
Nella bella età primiera,
Questa gioia or sia foriera
Di delizia a questo cor.
Oh caro oggetto
Di tanto amor,

Che tanto pianto
Costi al mio cor.
Ritorna al seno
Di lei che t'ama
Che solo brama
Viver con te.
Nè giunge ancor? Crudele!
Non sa quanto mi costi ogni momento,
Che lontano da lui passar mi è forza.
Matteo qui dorme. Poveretto in vero
Troppo di sua affezione io mi prevalgo.
Nè giunge Federico? Or quando viene
Povero lui! lo sgriderò ben bene.
(S'ode battere le mani di fuori tre volte.)

SCENA IV.

Federico e detta.

A 2. Vieni al fine al mio sen mio dolce amore
Se sono a te vicino
Discerner non poss'io,
Sei solo il desìr mio,
L'estasi del mio cor.
Stringerti al sen, giurarti
Eterno, immenso affetto,
È giubilo, è diletto,
Ch'io non provai finor.
Fed. Ma quando mai la sorte
A noi sorriderà?
Ang. Speriamo, alle mie preci,
Il ciel si placherà.
A 2. Incanto soave!
Deh! vieni al mio seno,

La gioia del core,
Il pianto non freno.
S' io sono al tuo fianco
Un giorno sereno
Un viver beato
Si mostra al pensier.

Ang. Parmi sentir rumore
Oh poveretta me!
Deh! fuggi o Federico.

Fed. Ove fuggir? Vien gente...

Ang. Matteo, Matteo, svegliati.

Matt. Eccomi.
(S'alza e ricade sulla sedia.)

Ang. Spenghiamo il lume.

Fed. Fatti core.

Ang. Io tremo.

SCENA V.

D. Desiderio, D. Curzio e detti.

Curz. Ma che diavolo fate?

Des. Abbi pazienza.
Nel volerlo attizzar ho spento il lume.

Ang. Don Desiderio è questi...

Cur. Ed ora che facciamo?

Des. Non temete,
Della casa son pratico abbastanza.
Siam già nell'altra stanza. Dove siete?

Cur. Oh poveretto me!

Des. Che cosa è stato?

Cur. Mi avete colla man quasi acceccato.

Des. Gran disgrazia è la mia. Caro scusate,
Siate sicuro che nol faccio apposta.

Cur. Bella consolazione!

Ed ora che facciamo?

Des. Presto dev'esser giorno, ora sediamo.
Sia ringraziato il ciel, trovai una sedia.
Ecco Don Curzio.

Matt. Piano! ahi ahi la testa!
Oh povero Matteo!

Des. Mancava questa.
T'accheta poveretto, e voi sedete.

Matt. Don Desiderio siete voi?

Des. Son io,
Che vengo a darvi la cattiva nuova
Che il povero Riccardo è trapassato.

Ang. Giusto cielo!

Fed. Che sento!

Des. Federico, Angiolina, e qui allo scuro
Cosa diamine fate?
A me a me venite;
Matteo cerca d'aprire una finestra.

Ang. Ma dite com'è andata?

Des. Il poverino
Morì tranquillo come un picciocino.

Matt. A dirlo alla padrona è cosa seria.

Des. Ed è appunto per questo
Che ci siam fracassato quasi il collo
Per darle con prudenza la notizia
Del nostro arrivo intanto a prevenirla
Pensi Angiolina.

Matt. Sarà un affar serio.

SCENA VI.

Placida e detti.

Plac. Che vedo! siete qui Don Desiderio?
A quest'ora il notaro? Ah! certo certo

Voi siete apportator d' infauste nuove.
Des. Ohibò! che dite mai? sono imbrogliato.
Plac. Come sta mio marito?
Des. È incomodato.
Plac. Ma non sarà affar serio?
Des. E.....
Ang. È meglio che parlate.
Cur. Or viene il buono.
Fed. Dite, ditele tutto.
Des. Io non ho core.
Plac. Ma via per carità.
Ang. Voi la straziate.
Plac. Vi mova il pianto mio.
Tutti Su via parlate.

Ang. Plac. e Matt.

Parlate, via parlate,
Togliete ogni incertezza
Il tacer vostro spezza
Alla meschina il cor.
Ang. Se non chiudete in petto
Di tigre un cor, parlate;
L'affanno mio mirate,
Mirate il mio dolor.
Cur. Parlate via parlate,
Noi siam venuti a posta
Correndo per la posta,
La nuova ad annunziar.
Des. Se parlo o pur se taccio *(Da se.)*
Far peggio non vorrei,
Il morto è morto; e lei
Se parlo accopperò.
In questo bivio orrendo
Non so cosa mi fo.
Ecco, dirò... Vedete *(Imbrogliato.)*

L'amico steso in letto...
Non so... la man mi ha stretto...
Guardommi, e non fiatò.

Plac. Ma come stava?

Des. Bene.

Plac. Bene?

Des. Cioè... assai male!

Plac. Cielo!

Des. Tacer non vale.
Il tutto omai dirò:
Un urlo, una boccaccia,
Tre calci, e poi crepò.

Tutti Ah! *(Placida sviene.)*

Des. Che accadde? cos'è stato?

Tutti È svenuta la meschina.

Ang. Un po' d'acqua.

Des. È qui vicina,
Vo di volo, e torno qua. *(Entra.)*

Fed. Signora.

Ang. Madre mia...
Fatevi cor.

Tutti Ch'è stato? *(Gran rumore di dentro.)*
Che chiasso indiavolato
Cha diamin fece là!

(Don Des. Entra mortificato con piatto ed una chicchera d'acqua.)

Des. Amici perdonatemi,
Matteo va tu di là;
Caduta m'è una chicchera.

Tutti Ma l'acqua...
Eccola qua.

Des. Amico mio scusate.
(Correndo dà il piatto nella testa a D. Curzio.)

Cur. Lo fate per dispetto.

Des. Destin più maledetto
Del mio no non si dà.
(*Parlando a Placida*) Signora Placida,
Vostro marito
Vi lasciò tutto. (*Forte all'orecchio.*)
A voi le cambiali
E case e poderi;
Argenti e forzieri
Il tutto lasciò.
La nuova, correndo
Recai come il vento;
Ho qui il testamento
E tutto lo so.
Plac. Ang. Fed. e Matt.
Oh! cielo che sento!
Oh quanto ci amava!
Noi sol rammentava
Allor che spirò.
A tanto dolore
Quest'alma soggiace,
Del core la pace
Mai più non avrò.
Cur. A vedova afflitta
È solo conforto
Lo scrigno del morto
Che a quella lasciò.
Ne vedo ogni giorno
Col fatto la prova,
E in fatto a tal nuova
Gli spirti acquistò. (*Via tutti.*)

SCENA VII.

Matteo solo, che torna.

Matt. Ma è disgraziato assai D. Desiderio.
Per prendere un po' d'acqua ha fracassato
Due piatti, sei bicchieri e una terrina.

SCENA VIII.

D. Desiderio e detti.

Des. Matteo, fammi un piacere.
Prepara da mangiare a quel pappone
Di D. Curzio: là sopra il mio casino
V'è tutto l'occorrente.
La nuova della morte
L'ho data male... è vero?
Ma come far? dir non potevo è vivo
Quand'era morto. Io vo a chiamar frattanto
Il medico D. Lucio.
Matt. Peggiora la padrona?
Des. È peggiorata.
Lagrime senza fine, convulsioni.
Matt. Misericordia!
Des. Abbi pazienza un poco.
Vediamo se una sola
Mi fosse dato di portare a proda,
Senza metterci il diavolo la coda.
Maledetta fortuna! *(Fa cadere il tavolino.)*
Matt. Gran disgrazia è la sua. Non ne fa una.

SCENA IX.

D. Curzio e Matteo.

Cur. Matteo misericordia! cos'è questo!
Matt. Ma che volete mai? D. Desiderio.
Cur. Rovinato son' io.
Matt. Ci vuol pazienza.
Cur. Matteo qui non si mangia?
Matt. Ora la servo.
Cur. Don Desiderio t'ha ordinato...
Matt. Tutto.
Ma potreste aspettar cogli altri uniti.
Il mangiar solo parmi...
Cur. Non più repliche.
Ah! che pur troppo è vero che la morte
Non è per tutti sì orrida figura.
Hai veduta la vedova
Com'è restata a un tratto
Quando intese ch'erede l'ha lasciata?
Adunque io dico bene che la morte
Non è per tutti sì orrida figura,
Mentre per lei cangiò stato e ventura.
È la morte un'ombra oscura
Per la vittima soltanto,
Ma con gran disinvoltura
La rimira il successor.
E se il morto avea denari
Per l'erede, anzi è un contento.
Ride ancor se il testamento
Il notaro stipulò.
Non v'ha dubbio, e quel nipote
Senza soldi e rifinito
Che sul morto fa il contrito,

Ha la gioia sculta in cor.
Sull'estinto vecchio sposo
Pianger finge la donnetta,
E di già la mano ha stretta
A più giovane amator.
Ride anch'esso un subalterno
Quando muore un superiore.
Ride il servo del signore,
Il pupillo del tutor.
Ridon tutti, e ride ancora
Il notar che stipulò.
Tutto è ver: ma se non mangio
Creperò fra poco anch' io,
E l'erede? Ah! signor mio
Questa volta la sbagliò.
Io farò a tavola
La pancia piena;
Perchè ravvivisi
Su me la lena
Un nappo in seno
Di vino pieno
Io verserò. *(Partono.)*

SCENA X.

Federico solo dalla comune.

Fed. Questo caso impensato
Un cangiamento recherà al mio stato.
Al genitore io scrissi
Per ottener l'assenso
Delle mie nozze con colei che adoro.
Eccola è dessa; la diletta madre
Come sta?

SCENA XI.

Angiolina e detto, poi D. Desiderio.

Ang. Meglio assai.
Fed. Sì che vi duole
Che il medico non venga a visitarla.
Ang. Forse torniamo al solito?
Des. Angiolina,
V' ho servito correndo ma D. Lucio
Non l' ho trovato in casa, e m' hanno detto
Ch'andato è a cavar sangue ad un villano.
Fed. Bravo D. Desiderio! anche il mezzano!
Infida donna!
Ang. Non è ver, mentite
Des. Io mezzano?
Fed. Sì, voi.
Des. Ma come! questo a me?
Ang. Siete uno stolto.
Des. Ma via per carità.
Ang. Voi siete un pazzo.
Des. Dite figliuoli, forse ho fatto male?
Dite, forse ho sbagliato?
Ang. Di D. Lucio è geloso Federico.
Des. E chi sapeva mai
Coteste fanfalucche? a voi la pace.
E perdonate ad uno sventurato,
Che sbagliò per mancanza di criterio.
Via datevi la man.

SCENA XII.

D. Placida dalla sua stanza e detti.

Plac. Don Desiderio!
Vi par questo il momento

Di tenar mano a questi signorini?
Des. Io non tengo di man.
Ma Federico
È un giovane d'onore.
Plac. E a lui mia figlia
Sarà consorte un giorno.
Ma per ora.....
Des. Speriamo.
Intanto ecco D. Curzio
La lettura per far del testamento.
Plac. Ma vi par? così presto?

SCENA XIII.

Don Curzio e detti.

Cur. Oh che tormento!
Don Desiderio mio.
Des. C'è qual cosa altro?
Cur. Dolori estremi io provo.
Des. E non avete
Mangiato?
Cur. Ah non l'avessi
Quei cibi eran salati, è certo quelli
Son cagion del mio mal, in questo giorno
Non ne va una ben; ora ritorno.
(Va per uscire e resta.)
Des. Matteo, Matteo.

SCENA XIV.

Matteo e detti.

Matt. Signor che cosa vuole?
Des. Ma dimmi com'è andata che D. Curzio
Dopo d'aver mangiato

S' è trovato non poco incommodato.
I vasi di cucina eran stagnati?
Matt. A meraviglia.
Des. E il vino, le vivande?
Matt. Di prima qualità. Mancava il sale,
E un poco n' ho trovato in un vasetto,
E con quello ho salato.
Des. Oh maledetto!
Cur. Era forse velen? parlate chiaro.
Des. Era sal d' Inghilterra, oh! che somaro!
Cur. Che vel perdoni il ciel.
Des. Fortuna almeno,
Che nessuno mangiò!
Cur. Troppo ho mangiato.
Des. Basta per or, quello ch'è stato è stato.
Ma parmi di sentire un calpestio.
Sono i vostri vassalli,
Che son stati da me tutti avvisati,
E vengono per farvi un complimento,
E alla lettura star del testamento.
(Entra il coro dei contadini.)
Così signora Placida
Erede universal foste chiamata
Dall'estinto consorte, e questa nuova
Io vi recai correndo
Giacchè sono dieci ore ch'è spirato.
Ora se permettete
S'aprirà il testamento.
Plac. Ma questo poi, caro D. Desiderio,
Parmi una violenza.
Come volete ch' io resista a tanti
Colpi diversi, che trafiggon l'alma?
Des. Cara signora Placida scusate,
Per questa sera in Roma esser dobbiamo

Tanto io che D. Curzio; siate buona,
Consolatevi, fate ch' io vi veda
Alquanto risarcita dalle pene,
Che provaste sinor.

Ang. Povero amico!

Fed. Che buon core!

Des. Angiolina, Federico!
Aiutatemi.

Ang. Madre

Fed. Via signora arrendetevi.

Plac. Ebben come volete.

Cur. Dunque aprire si può?

Plac. Sì, fate voi.

Des. Ecco qua i testimonî, or dunque a noi.

Cur. Le consuete formole *(Ponendosi gli occhiali.)*
Per brevità tralascio.
» Alla mia moglie Placida
» Ogni mio bene lascio.
» E mobili ed immobili,
» E stalle, bestie e crediti.
» Denari, e quanto etcetera,
» Al mondo io lascerò. »
(Cava gli occhiali.)
Maledetto sale inglese!

Tutti Via D. Curzio, seguitate.

Cur. Miei signori perdonate.
Ma un gran male aver mi par.
» Item ventotto paoli
» Io lascio al mio curiale.
» Lascio a D. Desiderio
» Il vecchio cannocchiale;
» Le spoglie tutte e gli abiti
» Al povero Matteo;
» Ai contadini i debiti
» Saldati io lascerò. »

Tutti Oh! povero Riccardo!
Di niuno si scordò (*Tutti s'alzano.*)
Plac. Ang. Fed. e Matteo.
A questo tratto un palpito
Mi si ridesta in petto.
Troppo trascorse i limiti
Il suo pietoso affetto.
Ma la sua cara immagine
Il suo paterno amore
Sbandar da questo core
Giammai, giammai potrò.
Des. Oh questa volta diamine
Con me non ce la puole.
In barba gliela carico,
E dica ciò che vuole.
Di me diranno i posteri:
Talvolta la sbagliava,
Ma qualche volta ancora
L'amico indovinò.
Cur. Or leva a me la seggiola,
Mi getta giù dal cocchio
Quindi ad un tratto il brivido
Mi toglie quasi un occhio,
Mancava anche Matteo
Col darmi il sale inglese.
Sia maledetto il demone
Che qui mi trasportò!
Coro Se giorno fu d'affanni,
A ristorare i danni
Più bella apparve l'iride
E il Ciel si serenò.
Des. Grazie al cielo è omai finito.

Cur. Piano, fermi miei signori.

Tutti Cos'avvenne?
Des. Cos' è stato?
Sta a vedere che v'è entrata
Qualche furia ancora qui.
Cur. Poche righe, ed ho finito,
Tutti Ascoltiamo questa ancora. (*Legge.*)
» Se pria delle ore ventiquattro è aperto
» Per ordin della moglie il testamento,
» Ciò che segno saria d'affetto incerto,
» Io voglio che decada sul momento
» Dalla mia eredità, che tale e quale
» Degli orfanelli lascio all'ospedale. »
Tutti Ah!
Ah colpo tremendo!
Mi opprime il dolor.
Plac. Ang. Fed. e Matt.
Il cielo, la terra
Saprà, traditore,
L'inganno funesto
D'un perfido core:
Ma trema, ribaldo,
Del ciel la vendetta,
T'insegue ti aspetta,
Punir ti saprà.
Des. Potessi cacciarmi
Un miglio sotterra,
Per tutto l'abisso
Mi insegue, e m'afferra.
Si mora una volta,
Soffrir più non so.
Sentite, credete,
Non sono capace
Di questa famiglia
Turbare la pace.

Nel fondo del mare
Cacciarmi vorrei
Piuttosto che fare
Sì ria crudeltà.

Cur. È questo un demonio
Che tutto rovina;
E questa famiglia
Ha resa meschina.
Che nella miseria
Ridotta sarà.
Che il vento, lo porti
Tre miglia di qua.

Coro Ma trema, ribaldo,
Del ciel la vendetta;
T'insegue ti aspetta,
Punir ti saprà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

SCENA I.

Giardino.

Coro e D. Curzio.

Coro Don Desiderio ahi! misero!
Nella sventura è nato,
In quella fu allevato,
In quella morirà.
Cur. Tacete, è qua l'amico,
Che proprio fa pietà.
Coro Cerchiam di confortarlo,
Cur. Non vuol veder nessuno.
Coro Allor per non turbarlo
Andiamo via di qua.
Cur. No no, lasciarlo solo
Sarebbe un'imprudenza.
Coro Vegliamo con prudenza,
A quello che farà.
(Si ritirano in disparte.)

SCENA II.

D. Desiderio nel massimo disordine con una boccetta che nasconde.

Ho deciso... morrò! questo è l'istante,
E questa ampolla che servir dovea
Ad uccider i topi, ora un coniglio
Ucciderà. Che aspetto!
Di veder forse una famiglia intera

Per mia sola cagion nell'indigenza?
Viver così non voglio manco un'ora;
Il testamento è fatto, ebben si mora.
Ah! si mora, e sia d'esempio
Ai venturi disgraziati
Come fanno i disperati
Che son stanchi di soffrir. *(Per bere.)*
Nell'ossa un brivido
Già già mi sento.
M'opprime un fremito
Uno spavento:
Ho per l'arsenico
Un'avversione
Che al labbro negasi
La man portar.
Ma che! viver forse intendo
E mirar la lor sventura! *(Per bere.)*
Ah! ripugna la natura,
Non poss'io, mi trema il cor.
Nell'ossa un brivido ec.
Desiderio amico mio.
Tu sei un vile a quel che vedo,
Questa volta poi non cedo:
Addio mondo.

Coro e Cur. *(Levandogli la boccetta.)* Fermo là.
Ma che siete impazzato!
Des. Io sono un disperato.
Cur. A tutto ci è riparo.
Des. Davvero amico caro?
Cur. Non siete possidente?
Offritele vivente
Quel che la vostra morte
Doveva a lei recar.
Des. Che accetti, amico mio,

Non sono persuaso.
Cur. Difficil certo è il caso,
Lasciatemi provar;
Des. La vita mi salvate
Lasciatevi abbracciar.
Cur. Se è vero che mi amate
Lasciatemi un po' star.
Des. Da Donna Placida
Presto correte,
Tutti i miei palpiti
Deh! le sponete:
Forse al mio duolo
Si placherà.
Coro Via consolatevi....
Des. Da questi avrò...
Coro L'offerta è nobile...
Des. Salvami o ciel
Correte subito
Per carità.
Forse la vedova
Si placherà. *(Partono.)*

SCENA III.

Sala in casa di Placida Angiolina *sola indi* Curzio.

Ang. Misera me! Perduta è ogni speranza
Di ottener Federico
Or che son priva d'ogni mia sostanza.
Or più il suo genitore
Mai fia che accordi il sospirato assenso.
Ah! venite D. Curzio, e consolate,
Se potete, una misera infelice.

SCENA IV.

D. Curzio e detta.

Cur. Che la sorte si cangi il cor mi dice.
Ang. Davver?
Cur. Vi parlo serio.
Ang. Posso sperar?
Cur. Sperare.
Ang. Don Curzio via parlate,
Calmate questo cor.
Cur. Il vostro Federico
Forse sposar potrete,
Ma fare poi dovrete,
Quello che vi dirò.
Ang. Rompere il testamento
Forse tenete in mente?
Cur. Non voglio ascoltar niente:
So io quel che farò.
Ang. Ma dite almen...
Cur. Silenzio;
Di me non vi fidate?
Ang. Se core avete in petto
Vi mova il pianto mio.
È troppo crudo, e rio
Lo stato del mio cor.
Vi mova un'infelice
Che perse in un istante
Un adorato amante
Un caro genitor.
Cur. Povera disgraziata!
(D. Curzio! con le buone,
Che tanta compassione
Cangiar si può in amor.
D. Curzio; abbiam giudizio,

Pensiamo ecco un riparo.
Facciamo da notaro,
Ci guidi il solo onore.

Ang. Dunque

Cur. L'amico è ricco,
La sposi e tutto è fatto.

Ang. Che sento! *(Da se.)*

Cur. E già il contratto
Disteso in tasca avrò.

Ang. Qual gioia, e Federico...

Cur. Cospetto del demonio!
Un doppio matrimonio
Ella stipulerà.
Che ne dite? *(Da se.)*

Ang. A meraviglia.
Caro amico.

Cur. Cara figlia,

A 2. Ah speriam che i nostri voti
Renda paghi almeno il ciel!

Ang. Di gioia un'iride
Per me già brilla.
L'astro del giubilo
Già già scintilla.
E tanti palpiti
E tanto duolo
Amore solo
Compenserà.

Cur. Colpo bellissimo
Inaspettato
Degno soltanto
D'un laureato!
Su, consolatevi
Che... sine dubbio,
Doppio conubbio
Qui si farà. *(Partono.)*

SCENA V.

Matteo indi coro.

Matt. Mi duole ancor la testa
Per quella amabilissima caduta.
Or ch'è morto il padrone,
E fatti bene i conti, è mio vantaggio
Da questa casa andarmene.
Se quello sfortunato maledetto
Frequenta tutti i giorni la famiglia,
Mi manda con buonissima intenzione,
Se seguita così, dal mio padrone.
(Per andare.)

Coro Matteo, Matteo, Matteo!
Che caso inaspettato!
Che strano avvenimento!
Oh giorno di contento!
Non posso respirar.

Matt. Ma parlate, cos'è stato?
Non mi fate palpitar.
Dite cari, non so niente,
Sto qui immoto ad ascoltar.

Coro Zitto
Vieni, vieni non tardar,
Svelar non puotesi
L'alto mistero,
Via presto seguici;
Fra poco il ver
Che brami intendere,
Si scoprirà.

Matt. Sì vengo subito, non mi storpiate,
Sì vengo subito, non m'accoppate,
Deh! via lasciatemi per carità.

Coro Ah! un caso simile — giammai arrivato!

Tutto sollevasi il vicinato.
Di gioia insolita
Ci brilla il petto,
Via presto seguici,
E non tardar.

SCENA VI.

Federico.

Il consenso del padre alfine ottenni.
Sì, sarà mia colei,
Ch' è solo il mio tesoro ;
Avran fine una volta i miei tormenti :
T'affretta, o dì pietoso, ai miei contenti.
Al pensier di tanto bene
Più non regge il core amante;
Quando mai verrà l'istante
Di mie gioie apportator :
Di quegli occhi al dolce incanto
A quel caro suo sorriso,
Cangerassi all'improvviso
Ogni immagin di dolor.
Consolerà quest'anima
Dalle sofferte pene,
Alfin l'amato bene
Stretto al mio cor sarà.
E le mie calde lagrime,
Che ho sol per lei versato,
Di un labbro innamorato
Un riso tergerà.
(Parte nella stanza di Donna Placida.)

SCENA VII.

D. Desiderio con un foglio in mano entra guardingo temendo entrare qualcuno.

Oh Dio! che batticore! io sudo freddo,
E se l'offerta, che di core io faccio,
Essa ricusa, io do in un qualche eccesso.
Nell'indigenza per mia colpa, iniquo!
Un'intiera famiglia!
Ah! scellerato mi darei dei pugni.
Per far ben tutto questo m'è accaduto.
E che sarebbe mai
Se volessi far male? oh Federico!

SCENA VIII.

Federico e detto.

Fed. Ah! Scostatevi. Il vostro fiato ancora
È per tutti fatal.
Des. Lo so, scusate,
Respirerò da un'altra parte. Intanto
Una parola sola.
Fed. Ebben, parlate.
Des. Un disgraziato io son, vorrei per ora
In parte almeno riparare il danno,
Che ad Angiolina e Placida recai.
Fed. E come?
Des. Dando a lor con donazione
Ogni mio bene, ogni possessione.
Fed. Generoso consiglio!
Des. È qui la carta
Che stesi di mia mano, e che D. Curzio
Stipulerà.
Fed. Pensate.

Des. Ho già pensato.
Se non accetta tosto, io qui mi ammazzo.
Fed. Ma cosa dite mai? Voi siete pazzo.
Sospendete, vedremo.
Des. Eccola, oh Dio!
Amico mio mi raccomando a voi.
Fed. A noi, coraggio.
Des. Treman le ginocchia.

SCENA IX.

Placida, D. Curzio, Angelina, e detti.

Plac. Ebben, gli parlerò. *(Di dentro.)*
Fed. Coraggio a voi,
Des. Mi tentennan le gambe.
Fed. Avanti, avanti.
Cur. È proprio di buon cuore.
Fed. È più d'un'ora
Che piange e si dispera.
Des. Ah mia signora!
(Inginocchiandosi.)
Plac. Alzatevi.
Des. Accettate?
Plac. E che?
Des. Accettate,
Se volete impedire un vituperio.
Plac. Ma che debbo accettar?
Cur. D. Desiderio
Vuol riparare al mal, che ha cagionato
Alla vostra famiglia, ed ha pensato
Di donare una parte
De' suoi.....
Des. No, tutto, tutto,
Sta scritto qui, leggete.

Plac. Oh questo poi...
Des. Sentirete il mio cor, leggete voi.
Cur. *Legge* « Scrivo come già fossi morto.
» Tutto ciò ch'io possedeva, sino a questo
» momento appartiene alla signora Placi-
» da vedova Argenti; ancora la eredità
» di mio zio, allorchè morirà, e della non-
» na mia vivente ancora, ed anche quella
» che dal mio fratello non ho avuto an-
» cora; pregando la detta signora Placida
» di fare con ciò una corrispondente dote
» alla di lei figlia Angiolina per darla in
» isposa al sig. Federico Urbok.
» In fede di che ec. ec. »

Desiderio Bonifazii

Si vede che l'ha scritto in convulsione.
Plac. E voi credete che accettar si possa
Simile offerta?
Des. E che? ricusereste?
Plac. Ma il mondo...
Cur. Per il mondo vi è rimedio,
Plac. E come?
Cur. È facilissimo il partito.
Don Desiderio sia vostro marito.
Plac. Ma vi par? nel momento,
Che tal perdita io faccio, immantinente
A stringer vada....
Des. Non stringete niente.
Sarò vostro marito sol di nome;
Per far tacere il mondo, e dar la dote
Ad Angiolina, che sia fatta sposa.
Ang. Dite di sì.
Fed. Signora...
Plac. Ah non è cosa?

Ang. Cara madre alla tua figlia
Tanto ben negar non puoi.
Se felice ancor mi vuoi
Deh consola un tanto amor.

Des. Signora, accettate,
Vi prego, il partito,
Se il viso v'attrista
Di vecchio marito,
I vostri desiri
Io paghi farò.

Fed. Signora, accettate,
Vi prego ancor'io,
Così fate pago
Di tutti il desio,
E il mondo del fatto
Sparlare non può.

Cur. Per mezzo sì giusto
Finita è ogni ciarla.
Se siete sua moglie
Il mondo non sparla.
Così tante pene
Cessar io vedrò.

Plac. Ma che chiedete mai!
Egli, che m'amò tanto!

Des. Se la godeva intanto.

Plac. Che osate mai dir?

SCENA ULTIMA

Riccardo mantenuto da Matteo e dal coro.

Des. Vivea nei contenti:
Aveva un bell'intrico
So io quel che dico...

Cur. Che sento? — Udite ancor.

Des. Ombra adorata e cara,
Perdona un improperio.
Ric. Bravo D. Desiderio!
Des. Riccardo! oh! mio stupor!
(D. Desiderio sviene.)
Tutti Fummo i primi a ravvisarlo,
Sano e salvo è ritornato:
Tanto pianto e desiato
Dai suoi fidi fu finor.
Plac. Ah Riccardo! a questo sen...
Ric. A te riedo o mia consorte —
Ang. Padre
Ric. Figlia, or sol la morte
Da voi togliermi potrà.
Tutti Ma la nuova?...
Ric. In un deliquio ...
É l'amico del mio cuore.
(D. Des. trae una pistola per uccidersi.)
Des. Io stimato un traditore!
Ora poi non fallirà.
Ric. Ma che fai? Vieni al mio seno.
Tutti È innocente.
Ric. Io son lo stesso....
Tutti Quanto accadde fu l'eccesso
Di sua buona volontà.
Des. *(Commosso)* Tutti almen mi perdonate
Tutti oh cielo m'abbracciate;
E speriam, che alfin la sorte
Per me pur si cangerà!
Ang. Padre anch'io...
Ric. So tutto, e degno
Del tuo amore è Federico;
Questo imen io benedico,
Tutti Quale istante di piacer!

Ang. Oggetto tenero
Di tanto amor,
Al seno stringimi
Vieni al mio cor.
E i lunghi palpiti
Le lunghe pene
Amore e Imene
Coronerà.
E a te quest'anima
Per sempre unita
A nuova vita
Si schiuderà.

Tutti I lunghi palpiti
Le lunghe pene
Amore, Imene
Coronerà.

FINE.